



Per GIOVEDÌ 1 MARZO 2018 giovedì della seconda settimana di quaresima

VANGELO: Lc. 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

C'è l'abisso dell'egoismo e della ricchezza non condivisa,
che non permettono di incontrarsi, di sentirsi fratelli,
di poter usare in maniera uguale dei beni della terra.
L'abisso che non è solo destino di un giudizio finale,
ma la grande divisione che ci tiene separati e che perpetua ingiustizia.
E noi, troppo spesso siamo "il ricco epulone", i senza nome,
perché identificati solo dalle ricchezze,
che possediamo e che ci teniamo strette.
Pesanti come fardelli ci impediscono anche di sognare e di vivere
incontri di condivisione e abbracci di fraternità,
libertà abitata da tante persone per destini di comunione.
E rimaniamo soli con cose che non riempiono il cuore
e ci rendono gelidi come ghiaccio.
E il povero diventa il nostro giudizio
per le "briciole" di vita che non doniamo,
per l'egoismo che ci tiene chiusi in noi stessi
per le tante scuse che ci inventiamo per non condividere.

*Donaci, o Signore, la forza per combattere l'indifferenza
che spesso ci rende sordi di fronte alle suppliche del misero.
Donaci, o Signore, un cuore sensibile,
capace di aprirsi alle richieste di aiuto del povero.
Donaci, o Signore, un animo disponibile al sacrificio
per testimoniare e condividere il tuo stesso amore.*

Buon cammino di quaresima e buona giornata.
Don Sandro